

Enzo Eusebi

OGGI VEDREMO COSE INUTILI

Esistono centonovantatre specie viventi di scimmie con coda e senza coda; di queste, centonovantadue sono coperte di pelo.

L'eccezione è costituita da una razza eccezionale che si è autochiamata homo sapiens.

È orgogliosa di possedere il cervello più voluminoso tra tutti i primati. Lo zoologo Desmond Morris ritiene che l'Uomo sia rimasto uno "scimmione nudo" e non vi sia nessuna speranza affinché si possa scuotere via rapidamente l'eredità genetica accumulata durante il processo evolutivo. L'individualismo moderno non dovrebbe renderci ciechi di fronte al fatto che siamo scimmie sociali; ci siamo evoluti da scimmie antropomorfe che sono state costrette a trovare un modo per vivere insieme. E quindi dobbiamo essere in grado di condividere modi socialmente prevedibili di fare cose; naturalmente non significa che non possiamo orientare indipendentemente le nostre azioni.

Vogliamo il meglio per noi stessi; dietro la cooperazione sociale c'è la competizione sociale. Ecco l'Artista si comporta apparentemente da egoista ma lo fa entro i termini della società, non contro di essa; perché quindi accaparrarsi approvazione sparando a zero sull'Arte e sulla sua ormai "inutilità"?

Le cose più importanti nella vita sono quelle inutili.

Il concetto di "utilità" ovvero "utile" è (forse era?) ciò che procura arricchimento, genera beni materiali e accumulazione di denaro.

Ma noi, qui, probabilmente siamo sempre stati affascinati dal lato improduttivo dell'esistenza. L'Arte non aiuta a credere anima e corpo nei leader carismatici, alle religioni, mina le fondamenta dei miti compresi (soprattutto) quelli culturali, educa al dubbio sistematico, alla pratica non sempre gradita del domandare, e difficilmente produce ottimismo nei confronti di sé e dell'umanità.

Terenzio Eusebi da sempre non è mai stato estraneo al mondo, al contrario si limita ad accettarlo passivamente come un dato di fatto imperscrutabile ed attraverso l'Arte lo indaga, lo studia, lo analizza, pone delle domande, propone soluzioni alternative, senza pronunciare diagnosi impietose. Non fornisce mai risposte efficientiste stilate meccanicamente all'interno del paradigma corrente.

Per questo il "dubbio" che da sempre lo accompagna è lo strumento elettivo del suo lavoro, l'unico veramente efficace, per indagare un mondo dove la razionalità produttiva da una parte e le leggi del mercato dominano ogni aspetto dell'esistenza.

Ed è proprio attraverso il suo costante rapporto con il dubbio che la sua produzione artistica diventa prima di tutto una pratica di resistenza anche verso l'ottimismo imposto dalla sua formazione di grafico pubblicitario.

Parte integrata del ciclo della società del consumo.

E ciò lo irritava perché la sua visione era anche "altro" e nel momento in cui ciò fa "riflessione", si pone virtualmente come osservatore esterno dell'incessante alternarsi di produzione e consumo.

Oggi assistiamo, attraverso le tre installazioni ad uno «spettacolo integrato», in cui tutto è esploso dalla sua immagine bidimensionale e il vero altro non è che un momento del falso.

Avverte e trasferisce che lo "spettacolo" è diventato perpetuo, incredibilmente falso.

Secondo la mia lettura il progetto della mostra nasce in questo perimetro di costrizioni.

Probabilmente Terenzio Eusebi vuole ricordarci, rispetto a questo quadro che la sensibilità unita alla pratica di decenni d'arte forse servirà a trovare la migliore arma di difesa a nostra disposizione, ricordandoci che non fummo fatti per vivere solo come scimmie appunto e produttori di merci, ma anche per perseguire la coscienza di noi stessi.

Essere, solo così, pienamente umani.

Settembre 2015